

Clamoroso cambio della guardia alla testa dell'istituto di emissione

# Menichella si dimette dalla Banca d'Italia in piena atmosfera di scandali finanziari

Guido Carli nominato nuovo governatore — Il mutamento ratificato dal consiglio dei ministri di ieri — Le dimissioni di Donato Menichella attribuite a motivi di salute — Battuto l'altro candidato, Giordano Dell'Amore

Donato Menichella si è dimesso, dopo più di dodici anni, dalla carica di governatore della Banca d'Italia. Gli succede l'ex-ministro del Commercio estero, Guido Carli.

Menichella ha presentato la lettera di dimissioni ai membri del consiglio superiore della Banca d'Italia, motivando il gesto con le sue non buone condizioni di salute e con le ormai quarantenni fatiche in posti di direzione. Egli ha ricordato di essere stato nominato direttore generale dell'IRI subito dopo la costituzione dell'ente, ha trovato modo di esaltare «la guida sapiente e amichevole di Alberto Deleduc», ha sottolineato l'azione svolta a quell'epoca per parare gli effetti della «più vasta deflazione che avesse mai colpito il nostro paese»; poi Menichella ha rievocato le fasi della sua permanenza alla Banca d'Italia, «gli insegnamenti imparabili» di Luigi Einaudi, la situazione inflazionistica post-bellica, Menichella ha affermato di non essere più in grado di far fronte agli impegni interni e internazionali, ha dichiarato di aver fatto presente la propria intenzione di dimettersi prima a Zoli, nei primi mesi del '58, e poi a Segni nel febbraio di quest'anno, e ha concluso sollecitando lo scioglimento della propria richiesta di ritirarsi.

Il consiglio superiore dell'istituto di emissione ha preso atto, «col più vivo rincrescimento», del suo desiderio, gli ha espresso la propria gratitudine, lo ha nominato governatore onorario. All'unanimità è stato nominato suo successore l'attuale direttore generale della Banca d'Italia, dott. Carli, che negli anni scorsi è stato dirigente dell'Ufficio cambi e del Mediocredito, e ha avuto incarichi all'OECE, al Fondo Monetario, all'UEP. Nuovo direttore generale è stato nominato il dott. Paolo Baflì. Entrambe le nomine, precisa il comunicato ufficiale, sono avvenute su indicazione del dott. Menichella.

Nella stessa mattinata di ieri, il consiglio dei ministri — su relazione di Taviani — ha ratificato le deliberazioni del consiglio superiore della Banca d'Italia, «compiendosi così vengasi assicurata una completa continuità di indirizzo all'attività dell'istituto di emissione». Anche il governo ha espresso viva gratitudine a Menichella, sia per l'opera svolta «al fine di determinare e difendere le condizioni di stabilità monetaria» sia per il «perfetto equilibrio nella direzione del sistema creditizio».

La messa a riposo di Donato Menichella rappresenta un avvenimento non solo rilevante nella vicenda politico-economica del nostro paese. Gli indirizzi monetari e creditizi in atto nel nostro paese avevano finito infatti con l'identificarsi in larga misura con questo finanziere. Il suo ritiro in questo particolare momento — anche se i motivi di salute e di surmenage, addotti appaiono reali, e anche se si prevedeva che sarebbe giunti ad una sostituzione — ha una sua logica politica e un suo significato.

Per dodici anni, da quando è succeduto a Einaudi, Menichella ha sostenuto e rappresentato coerentemente la linea del contenimento delle spese, del pareggio del bilancio, della compressione dei consumi, dell'austerità a senso unico. Dietro il mito della «stabilità della lira», questa linea corrispondeva ovviamente agli interessi delle maggiori concentrazioni di ricchezza e facilitava il rafforzamento di posizioni di privilegio. La restaurazione capitalistica si è svolta in Italia all'ombra della gestione Menichella nell'istitu-

to di emissione. Una politica del credito fortemente limitativa, e quindi discriminatoria nei confronti della piccola e media impresa non collegata ai monopoli, è stata lo strumento di tale politica. Data la stretta paterna tra questa impostazione e quella di Pella nei governi cristiano-democratici, la «linea Pella» venne spesso definita sulla stampa «linea Menichella». Occorre aggiungere che, di massima, Menichella ha mantenuto anche una posizione di relativa resistenza nei confronti delle sollecitazioni dei gruppi esportatori, ansiosi di ottenere ancor più larghi aiuti e appoggi statali.

In questi ultimissimi tempi — e in particolare in occasione della più recente assemblea della Banca d'Italia — l'atteggiamento di Menichella apparve alquanto «ammorbido», dal punto di vista del riconoscimento dell'esigenza di un allargamento delle spese e di una certa espansione del potere di acquisto delle masse; il che fu messo in relazione con la situazione di alta congiuntura e di larga liquidità bancaria.

Il successore di Menichella, Guido Carli, viene presentato come esponente dei «moderati» indirizzi capitalistici, come espressione dei gruppi monopolistici e dinamici in contrapposizione a quelli più fortemente pa-

ssitari. In questo senso la sua nomina pare quadrare in un disegno fanfaniano, il che è confermato dai rapporti notoriamente intercorrenti tra il nuovo governatore della Banca d'Italia e le correnti che fanno capo all'attuale presidente del consiglio. E' presumibile che le istanze dei monopoli, che puntano sull'espansione e sull'espansione del neo-eletto favorevoli accoglienze. Carli è un fautore della liberalizzazione, ha sostenuto l'esigenza della convertibilità monetaria e ha istruito durante la sua permanenza al dicastero del Commercio estero, il sistema dei pagamenti in lire multilaterali. Va detto che, durante la sua espe-

rienza ministeriale, egli favorì anche un allargamento degli scambi con i paesi dell'Est europeo.

In senso strettamente politico, Guido Carli è pur tuttavia un conservatore di educazione nettamente liberale, e ha forti appoggi in diversi settori della Confindustria. Accettò tra l'altro di entrare come ministro «indipendente» nel monarca Zoli appoggiato dalle destre.

Da quando si è cominciato a parlare di una possibile sostituzione di Menichella, il nome di Guido Carli ha cominciato a circolare nell'ambiente bene informato come probabile candidato. L'altro nome che si faceva era quello di Giordano Dell'Amore, presidente della Camera di risparmio lombarda. L'altro nome, invece, è quello di un'altra candidatura, si erano notevolmente accizzate nelle ultime settimane. Pare che abbia rinunciato a Dell'Amore il fatto di essere stato coinvolto in affari di quel Michelangelo Virgillito di cui si parla molto, e per le audaci manovre borsistiche che gli hanno procurato il controllo della società Lanossi.

Di queste e di altre manovre speculative occorrerà tornare a parlare, proprio in rapporto col mutamento di titolare alla testa del massimo istituto bancario del paese.

L'allontanamento di Menichella avviene infatti nel momento in cui una pesante atmosfera di scandali incombente sul mondo finanziario. Da più parti sono state sollevate domande inquietanti circa la parzialità del responsabile del controllo di forti finanziamenti al summitario Virgillito che se ne serve per le sue operazioni borsistiche, e nell'autorizzazione data ai padroni della raffineria «Italia» di Cremona ad emettere un forte prestito obbligazionario quando la società era già in stato fallimentare. Sia le sculture in Borsa, sia il clamoroso crack di 15 miliardi della raffineria «Italia», sia gli stessi maneggi in atto da tempo al Banco di Sicilia sono tutti fatti per i quali i massimi dirigenti del comi-

torità, infatti, non schiuderanno stamane il gigantesco scandalo, intitolato al genio di Leonardo, a centinaia di passepieri. L'aeroporto non è ancora in grado di funzionare, né lo sarà per molto tempo ancora: la politica demagogica seguita dagli uomini che hanno preceduto Zaccagnini ai Larori pubblici, e il cesarismo di individui come l'ex ministro Giuseppe Togni hanno privato la capitale di un nuovo efficiente porto aereo.

Ricordare in questo momento le follie che hanno accompagnato la costruzione di quest'opera non è fatica inutile. Gli sbagli non si contano (un tempo di proprietà del Vaticano, degli Sforza Cesarini e di altri avari ben «ammangiati») che si elevano di appena tre metri sul livello del mare, acquitrini, solcati da vene d'acqua e soggetti a slittamenti verso la spiaggia. In conseguenza di ciò le piste, costruite fin dal 1955, si sono più volte deformate, prima ancora di essere sfiorate dal carrello di un aereo e il loro successivo rifacimento ha inghiottito qualcosa come diecimila miliardi. Ancora oggi, sulla pista può accadere l'incidente di un aereo; l'involo di un aereo; l'altro non è stata nemmeno colaudata.

E' stata posta molta attenzione ai problemi esteriori dell'aerostazione, costata oltre quattro miliardi, e veramente bella e funzionale, anche se non raggiunge la perfezione delle nuovissime stazioni circolari progettate per il campo di Brasília e per l'Dulles e di Washington. D'aspetto piacevole è la rettilinea interna. Esteticamente riusciti appaiono gli hangars, gli alloggiamenti per il personale militare, la torre di controllo e la chiesetta che, naturalmente, è stata la prima costruzione a essere portata a compimento.

Ma il resto? Per quanto riguarda i servizi, lo scalo è ancora all'abbiezza: manca il personale specializzato di dogana, di polizia, di sanità e di collegamento, personale che non si improvvisa dall'oggi al domani. Per quanto concerne l'assistenza ai voli, meglio che andar di notte i nostri voli — si sa — sono, purtroppo, tra i meno sicuri d'Europa, per via dell'antiquata attrezzatura. A Ciampino erano stati fatti recentemente dei buoni nassi in avanti con l'installazione di un radar omnidirezionale, poi tutto si era fermato in prevaricazione, e l'operazione, che, come Togni aveva assicurato, sarebbe stata raccontata da Fiumicino Ma a Fiumicino l'assistenza per ora è ridotta ai soliti radiatori dell'età della pietra: del radar e Marconi-S 264 A, un complesso elettronico modernissimo, se ne parlerà nel 1962, in quanto è stato commissionato una consulenza d'assistenza.

Nel settore dei collegamenti con la capitale l'assistenza governativa ha raggiunto certe inesaltate. Sarebbe stato logico, prima di costruire l'aerostazione e gli altri edifici luccicanti di cristalli e di acciai cromati, pensare a unire celermente la città al nuovo scalo con strade rapide e con la ferrovia. E invece no. Togni provvide prima agli edifici

Il Consiglio dei ministri, oltre ad aver espresso il proprio gradimento per la nomina del prof. Carli a governatore della Banca d'Italia, il Consiglio dei ministri si è occupato di alcuni altri provvedimenti minori, avendo rinviato ad una prossima riunione, da tenersi il 29 o il 30 agosto, la discussione delle questioni di politica estera che sono all'ordine del giorno. I colloqui che Fanfani e Segni avranno nel frattempo con il Lord del Sillio privato britannico, Sir Hor Heath, sono considerati degli elementi che saranno alla base del dibattito conservativo, in vista del viaggio di Fanfani a Parigi e della precedente sosta a Varese per l'incontro con Adenauer.

Per il resto, è stato approvato uno schema di decreto per la determinazione degli oneri per l'assistenza di malattia ai pensionati per gli anni 1958-1959 e 1, gennaio-31 agosto 1960, si è dato inizio all'esame di un disegno di legge per la modifica dell'ordinamento del ministero del Lavoro e dei servizi dell'Ispezzato, esame che sarà concluso nella riunione prossima; sono stati approvati quattro schemi di decreti per il riordinamento del Consiglio centrale del Turismo, dell'ENIT, degli Enti provinciali per il turismo e dell'azienda di cura, soggiorno e turismo.

Conclusi rapidamente i lavori dell'assemblea democristiana

La relazione di Moro e Forlino del giorno votati all'unanimità — L'intervento di Fanfani — Il sen. Merlin, il dottor Granelli e Fon. Gallotti entrano in Direzione — Rinviata la discussione di politica estera al Consiglio dei ministri

Il Consiglio nazionale della DC ha esaurito rapidamente i suoi lavori nel breve volgere di tre ore. Ha approvato con voto unanime la relazione del sen. Moro e ha eletto nuovi membri della direzione il sen. Merlin (al posto di Bo), il dr. Granelli (al posto di Sullo) e Fon. Gallotti (al posto di Delle Fave), che rimpiazzano i colleghi entrati a far parte del governo. Quindi, dopo un discorso di Fanfani, la riunione si è sciolta.

L'ordine del giorno, presentato da Boni e da altri consiglieri, approva la relazione di Moro; esprime un vivo ringraziamento all'on. Tambroni e ai suoi collaboratori per l'opera svolta con generoso impegno al servizio del Paese in una congiuntura politica difficile; esprime il voto per la felice attuazione del costruttivo programma governativo ed infine esprime ai partiti liberali, repubblicani e socialdemocratici «il fervido apprezzamento della DC per la collaborazione data con alta senso di responsabilità alla soluzione della crisi economica».

Quindi, dopo aver detto a proposito dei comunisti che la DC teme «non tanto l'attacco violento, quanto quello psicologico e politico contro lo stato democratico, attacco portato sulla base di significative solidarietà antifasciste e isolando o peggio, legando la DC alle forze reazionarie», Moro ha parlato del governo Fanfani. A questo proposito egli ha detto che «se la necessità urgente di difesa democratica è nella ragione determinante del nuovo governo, esso non è tuttavia un governo di emergenza o provvisorio».

A proposito del voto alla Camera, Moro è tornato a stabilire un parallelo tra l'astensione socialista e quella monarchica e a giudicare l'astensione socialista in chiave di rottura del movimento operaio e di «isolamento» del partito comunista, col tono di chi si sente autorizzato a dirlo. L'astensione socialista, ha detto, è stata una scelta di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Per quanto breve e scarsamente impegnato, e per quanto mascherato da una litica cortina di allusioni, il discorso del presidente del Consiglio non manca di apprezzamenti polemici, rivolti al passato e al presente, in particolare all'operato di Tambroni. Fanfani ha raccomandato di non dimenticare i rischi politici, che si sono verificati nel corso dell'ultimo anno, e ha manifestato il suo disprezzo per il «gioco di prestigio» di un governo di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Conclusi rapidamente i lavori dell'assemblea democristiana

La relazione di Moro e Forlino del giorno votati all'unanimità — L'intervento di Fanfani — Il sen. Merlin, il dottor Granelli e Fon. Gallotti entrano in Direzione — Rinviata la discussione di politica estera al Consiglio dei ministri

Il Consiglio nazionale della DC ha esaurito rapidamente i suoi lavori nel breve volgere di tre ore. Ha approvato con voto unanime la relazione del sen. Moro e ha eletto nuovi membri della direzione il sen. Merlin (al posto di Bo), il dr. Granelli (al posto di Sullo) e Fon. Gallotti (al posto di Delle Fave), che rimpiazzano i colleghi entrati a far parte del governo. Quindi, dopo un discorso di Fanfani, la riunione si è sciolta.

L'ordine del giorno, presentato da Boni e da altri consiglieri, approva la relazione di Moro; esprime un vivo ringraziamento all'on. Tambroni e ai suoi collaboratori per l'opera svolta con generoso impegno al servizio del Paese in una congiuntura politica difficile; esprime il voto per la felice attuazione del costruttivo programma governativo ed infine esprime ai partiti liberali, repubblicani e socialdemocratici «il fervido apprezzamento della DC per la collaborazione data con alta senso di responsabilità alla soluzione della crisi economica».

Quindi, dopo aver detto a proposito dei comunisti che la DC teme «non tanto l'attacco violento, quanto quello psicologico e politico contro lo stato democratico, attacco portato sulla base di significative solidarietà antifasciste e isolando o peggio, legando la DC alle forze reazionarie», Moro ha parlato del governo Fanfani. A questo proposito egli ha detto che «se la necessità urgente di difesa democratica è nella ragione determinante del nuovo governo, esso non è tuttavia un governo di emergenza o provvisorio».

A proposito del voto alla Camera, Moro è tornato a stabilire un parallelo tra l'astensione socialista e quella monarchica e a giudicare l'astensione socialista in chiave di rottura del movimento operaio e di «isolamento» del partito comunista, col tono di chi si sente autorizzato a dirlo. L'astensione socialista, ha detto, è stata una scelta di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Per quanto breve e scarsamente impegnato, e per quanto mascherato da una litica cortina di allusioni, il discorso del presidente del Consiglio non manca di apprezzamenti polemici, rivolti al passato e al presente, in particolare all'operato di Tambroni. Fanfani ha raccomandato di non dimenticare i rischi politici, che si sono verificati nel corso dell'ultimo anno, e ha manifestato il suo disprezzo per il «gioco di prestigio» di un governo di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Conclusi rapidamente i lavori dell'assemblea democristiana

La relazione di Moro e Forlino del giorno votati all'unanimità — L'intervento di Fanfani — Il sen. Merlin, il dottor Granelli e Fon. Gallotti entrano in Direzione — Rinviata la discussione di politica estera al Consiglio dei ministri

La relazione di Moro e Forlino del giorno votati all'unanimità — L'intervento di Fanfani — Il sen. Merlin, il dottor Granelli e Fon. Gallotti entrano in Direzione — Rinviata la discussione di politica estera al Consiglio dei ministri

Il Consiglio nazionale della DC ha esaurito rapidamente i suoi lavori nel breve volgere di tre ore. Ha approvato con voto unanime la relazione del sen. Moro e ha eletto nuovi membri della direzione il sen. Merlin (al posto di Bo), il dr. Granelli (al posto di Sullo) e Fon. Gallotti (al posto di Delle Fave), che rimpiazzano i colleghi entrati a far parte del governo. Quindi, dopo un discorso di Fanfani, la riunione si è sciolta.

L'ordine del giorno, presentato da Boni e da altri consiglieri, approva la relazione di Moro; esprime un vivo ringraziamento all'on. Tambroni e ai suoi collaboratori per l'opera svolta con generoso impegno al servizio del Paese in una congiuntura politica difficile; esprime il voto per la felice attuazione del costruttivo programma governativo ed infine esprime ai partiti liberali, repubblicani e socialdemocratici «il fervido apprezzamento della DC per la collaborazione data con alta senso di responsabilità alla soluzione della crisi economica».

Quindi, dopo aver detto a proposito dei comunisti che la DC teme «non tanto l'attacco violento, quanto quello psicologico e politico contro lo stato democratico, attacco portato sulla base di significative solidarietà antifasciste e isolando o peggio, legando la DC alle forze reazionarie», Moro ha parlato del governo Fanfani. A questo proposito egli ha detto che «se la necessità urgente di difesa democratica è nella ragione determinante del nuovo governo, esso non è tuttavia un governo di emergenza o provvisorio».

A proposito del voto alla Camera, Moro è tornato a stabilire un parallelo tra l'astensione socialista e quella monarchica e a giudicare l'astensione socialista in chiave di rottura del movimento operaio e di «isolamento» del partito comunista, col tono di chi si sente autorizzato a dirlo. L'astensione socialista, ha detto, è stata una scelta di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Per quanto breve e scarsamente impegnato, e per quanto mascherato da una litica cortina di allusioni, il discorso del presidente del Consiglio non manca di apprezzamenti polemici, rivolti al passato e al presente, in particolare all'operato di Tambroni. Fanfani ha raccomandato di non dimenticare i rischi politici, che si sono verificati nel corso dell'ultimo anno, e ha manifestato il suo disprezzo per il «gioco di prestigio» di un governo di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Conclusi rapidamente i lavori dell'assemblea democristiana

La relazione di Moro e Forlino del giorno votati all'unanimità — L'intervento di Fanfani — Il sen. Merlin, il dottor Granelli e Fon. Gallotti entrano in Direzione — Rinviata la discussione di politica estera al Consiglio dei ministri

Si sgretola la resistenza degli agrari

# Trattative per i mezzadri a Siena e a Reggio Emilia

Saliti a 5000 gli accordi aziendali, oltre i patti provinciali stipulati a Bologna e Modena — La Federmezzadri disposta ad incontrarsi e trattare



ENNA — Una manifestazione per nuovi contratti di mezzadria e di colonia svoltasi alcuni giorni fa in un feudo. Dopo la protesta effluente sulla terra si è svolto un grande comizio

La resistenza degli agrari sotto la spinta della lotta dei mezzadri si va sgretolando: trattative provinciali sono state aperte nelle province di Siena e di Reggio Emilia, mentre nelle settimane scorse — come già abbiamo dato notizia — sono stati raggiunti accordi provinciali a Bologna e a Modena. A ciò vanno aggiunti gli accordi aziendali che al momento attuale sono almeno 5.000.

Le trattative provinciali e aziendali non investono tutte le rivendicazioni poste dai sindacati sul piano nazionale; tuttavia esse riguardano punti fondamentali del rapporto tra mezzadri e proprietari. Così l'accordo di Bologna, regolamentando in modo nuovo e positivo rispetto al passato la questione della meccanizzazione ha concretamente significato per i mezzadri di questa provincia una maggiore entrata complessiva di almeno 300 miliardi per dare a Reggio Emilia e Modena un nuovo norme per il controllo del reddito delle stalle ha fatto fare passi in avanti notevolissimi alla categoria. Anche a Siena e a Reggio Emilia si sta trattando su questioni di grande importanza, quali: le spese per le macchine, l'irrigazione, la corresponsione di un interesse in conto del mezzadria per il bestiame.

Nello stesso tempo l'azione si va estendendo ai raccolti di altre produzioni e la categoria dimostra di avere la ferma volontà di proseguire nella lotta. Diviene così sempre più impossibile per la Confagricoltura sostenere una posizione negativa nei confronti della stabile a livello nazionale. Negli ambienti della Federmezzadri — circa l'iniziativa presa dalla CISL-mezzadri — si è rilevato che mentre è oggi più che mai opportuno che il governo convochi un incontro preliminare, così come tutti i sindacati hanno sempre sostenuto, il passo della CISL non può essere interpretato come una iniziativa per accettare la volontà della Confagricoltura di iniziare una trattativa conclusiva, priva di pregiudiziali. La Federmezzadri ha avanzato alle altre organizzazioni proposte per un incontro circa la ripresa di trattative sindacali e per decidere iniziative che indicano il governo da dar seguito a quanto l'onorevole Fanfani ha dichiarato nel Piano verde e per l'abolizione della quota dei contributi unificati.

Con il risultato che il «Lavoro stamane il gigantesco scandalo», sarà tecnicamente giurata a scritto Roma solo nel 1963, quando sarà costruita un'autostrada veloce, affiancata all'autostrada «via del Mare», e quando sarà entrato in funzione un raccordo ferroviario.

Non c'è davvero di che fregarsi le mani. Lo Stato ha speso oltre 32 miliardi per dare a Roma un scalo capace di assorbire il traffico concepito all'Olimpiade, e si trova a poco a poco a un aeroporto «snobbato» dalle compagnie aeree straniere le quali, pur con i suoi difetti, continuano a preferire Ciampino che, per molti mesi ancora servirà soltanto da campo di fortuna, nelle sole ore d'urto, per i voli «charter», per quegli aerei da volo.

Con il risultato che il «Lavoro stamane il gigantesco scandalo», sarà tecnicamente giurata a scritto Roma solo nel 1963, quando sarà costruita un'autostrada veloce, affiancata all'autostrada «via del Mare», e quando sarà entrato in funzione un raccordo ferroviario.

Non c'è davvero di che fregarsi le mani. Lo Stato ha speso oltre 32 miliardi per dare a Roma un scalo capace di assorbire il traffico concepito all'Olimpiade, e si trova a poco a poco a un aeroporto «snobbato» dalle compagnie aeree straniere le quali, pur con i suoi difetti, continuano a preferire Ciampino che, per molti mesi ancora servirà soltanto da campo di fortuna, nelle sole ore d'urto, per i voli «charter», per quegli aerei da volo.

La resistenza degli agrari sotto la spinta della lotta dei mezzadri si va sgretolando: trattative provinciali sono state aperte nelle province di Siena e di Reggio Emilia, mentre nelle settimane scorse — come già abbiamo dato notizia — sono stati raggiunti accordi provinciali a Bologna e a Modena. A ciò vanno aggiunti gli accordi aziendali che al momento attuale sono almeno 5.000.

Le trattative provinciali e aziendali non investono tutte le rivendicazioni poste dai sindacati sul piano nazionale; tuttavia esse riguardano punti fondamentali del rapporto tra mezzadri e proprietari. Così l'accordo di Bologna, regolamentando in modo nuovo e positivo rispetto al passato la questione della meccanizzazione ha concretamente significato per i mezzadri di questa provincia una maggiore entrata complessiva di almeno 300 miliardi per dare a Reggio Emilia e Modena un nuovo norme per il controllo del reddito delle stalle ha fatto fare passi in avanti notevolissimi alla categoria. Anche a Siena e a Reggio Emilia si sta trattando su questioni di grande importanza, quali: le spese per le macchine, l'irrigazione, la corresponsione di un interesse in conto del mezzadria per il bestiame.

Nello stesso tempo l'azione si va estendendo ai raccolti di altre produzioni e la categoria dimostra di avere la ferma volontà di proseguire nella lotta. Diviene così sempre più impossibile per la Confagricoltura sostenere una posizione negativa nei confronti della stabile a livello nazionale. Negli ambienti della Federmezzadri — circa l'iniziativa presa dalla CISL-mezzadri — si è rilevato che mentre è oggi più che mai opportuno che il governo convochi un incontro preliminare, così come tutti i sindacati hanno sempre sostenuto, il passo della CISL non può essere interpretato come una iniziativa per accettare la volontà della Confagricoltura di iniziare una trattativa conclusiva, priva di pregiudiziali. La Federmezzadri ha avanzato alle altre organizzazioni proposte per un incontro circa la ripresa di trattative sindacali e per decidere iniziative che indicano il governo da dar seguito a quanto l'onorevole Fanfani ha dichiarato nel Piano verde e per l'abolizione della quota dei contributi unificati.

Con il risultato che il «Lavoro stamane il gigantesco scandalo», sarà tecnicamente giurata a scritto Roma solo nel 1963, quando sarà costruita un'autostrada veloce, affiancata all'autostrada «via del Mare», e quando sarà entrato in funzione un raccordo ferroviario.

Non c'è davvero di che fregarsi le mani. Lo Stato ha speso oltre 32 miliardi per dare a Roma un scalo capace di assorbire il traffico concepito all'Olimpiade, e si trova a poco a poco a un aeroporto «snobbato» dalle compagnie aeree straniere le quali, pur con i suoi difetti, continuano a preferire Ciampino che, per molti mesi ancora servirà soltanto da campo di fortuna, nelle sole ore d'urto, per i voli «charter», per quegli aerei da volo.

Con il risultato che il «Lavoro stamane il gigantesco scandalo», sarà tecnicamente giurata a scritto Roma solo nel 1963, quando sarà costruita un'autostrada veloce, affiancata all'autostrada «via del Mare», e quando sarà entrato in funzione un raccordo ferroviario.

Non c'è davvero di che fregarsi le mani. Lo Stato ha speso oltre 32 miliardi per dare a Roma un scalo capace di assorbire il traffico concepito all'Olimpiade, e si trova a poco a poco a un aeroporto «snobbato» dalle compagnie aeree straniere le quali, pur con i suoi difetti, continuano a preferire Ciampino che, per molti mesi ancora servirà soltanto da campo di fortuna, nelle sole ore d'urto, per i voli «charter», per quegli aerei da volo.

## Il Consiglio d.c. approva la soluzione Fanfani dopo un ringraziamento al governo Tambroni

La relazione di Moro e Forlino del giorno votati all'unanimità — L'intervento di Fanfani — Il sen. Merlin, il dottor Granelli e Fon. Gallotti entrano in Direzione — Rinviata la discussione di politica estera al Consiglio dei ministri

Il Consiglio nazionale della DC ha esaurito rapidamente i suoi lavori nel breve volgere di tre ore. Ha approvato con voto unanime la relazione del sen. Moro e ha eletto nuovi membri della direzione il sen. Merlin (al posto di Bo), il dr. Granelli (al posto di Sullo) e Fon. Gallotti (al posto di Delle Fave), che rimpiazzano i colleghi entrati a far parte del governo. Quindi, dopo un discorso di Fanfani, la riunione si è sciolta.

L'ordine del giorno, presentato da Boni e da altri consiglieri, approva la relazione di Moro; esprime un vivo ringraziamento all'on. Tambroni e ai suoi collaboratori per l'opera svolta con generoso impegno al servizio del Paese in una congiuntura politica difficile; esprime il voto per la felice attuazione del costruttivo programma governativo ed infine esprime ai partiti liberali, repubblicani e socialdemocratici «il fervido apprezzamento della DC per la collaborazione data con alta senso di responsabilità alla soluzione della crisi economica».

Quindi, dopo aver detto a proposito dei comunisti che la DC teme «non tanto l'attacco violento, quanto quello psicologico e politico contro lo stato democratico, attacco portato sulla base di significative solidarietà antifasciste e isolando o peggio, legando la DC alle forze reazionarie», Moro ha parlato del governo Fanfani. A questo proposito egli ha detto che «se la necessità urgente di difesa democratica è nella ragione determinante del nuovo governo, esso non è tuttavia un governo di emergenza o provvisorio».

A proposito del voto alla Camera, Moro è tornato a stabilire un parallelo tra l'astensione socialista e quella monarchica e a giudicare l'astensione socialista in chiave di rottura del movimento operaio e di «isolamento» del partito comunista, col tono di chi si sente autorizzato a dirlo. L'astensione socialista, ha detto, è stata una scelta di comodo, che ha consentito al governo di continuare a sperare in un'alternanza di governo, ma che non ha consentito di avviare le riforme necessarie.

Conclusi rapidamente i lavori dell'assemblea democristiana

## Di ritorno dal Giappone

Dichiarazioni di Santi sul Congresso del Sohyo

Gli obiettivi dei sindacati nipponici

La resistenza degli agrari sotto la spinta della lotta dei mezzadri si va sgretolando: trattative provinciali sono state aperte nelle province di Siena e di Reggio Emilia, mentre nelle settimane scorse — come già abbiamo dato notizia — sono stati raggiunti accordi provinciali a Bologna e a Modena. A ciò vanno aggiunti gli accordi aziendali che al momento attuale sono almeno 5.000.

Le trattative provinciali e aziendali non investono tutte le rivendicazioni poste dai sindacati sul piano nazionale; tuttavia esse riguardano punti fondamentali del rapporto tra mezzadri e proprietari. Così l'accordo di Bologna, regolamentando in modo nuovo e positivo rispetto al passato la questione della meccanizzazione ha concretamente significato per i mezzadri di questa provincia una maggiore entrata complessiva di almeno 300 miliardi per dare a Reggio Emilia e Modena un nuovo norme per il controllo del reddito delle stalle ha fatto fare passi in avanti notevolissimi alla categoria. Anche a Siena e a Reggio Emilia si sta trattando su questioni di grande importanza, quali: le spese per le macchine, l'irrigazione, la corresponsione di un interesse in conto del mezzadria per il bestiame.

Nello stesso tempo l'azione si va estendendo ai raccolti di altre produzioni e la categoria dimostra di avere la ferma volontà di proseguire nella lotta. Diviene così sempre più impossibile per la Confagricoltura sostenere una posizione negativa nei confronti della stabile a livello nazionale. Negli ambienti della Federmezzadri — circa l'iniziativa presa dalla CISL-mezzadri — si è rilevato che mentre è oggi più che mai opportuno che il governo convochi un incontro preliminare, così come tutti i sindacati hanno sempre sostenuto, il passo della CISL non può essere interpretato come una iniziativa per accettare la volontà della Confagricoltura di iniziare una trattativa conclusiva, priva di pregiudiziali. La Federmezzadri ha avanzato alle altre organizzazioni proposte per un incontro circa la ripresa di trattative sindacali e per decidere iniziative che indicano il governo da dar seguito a quanto l'onorevole Fanfani ha dichiarato nel Piano verde e per l'abolizione della quota dei contributi unificati.